

Siped
Società Italiana di Pedagogia
fondazione.it

Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di
Vanna Boffo
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Sessioni Plenarie




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

13

La Collana “Società Italiana di Pedagogia” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Comitato Editoriale del volume relativo alle Sessioni Plenarie

Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Jessica Bertocci | Università degli Studi di Firenze
Debora Daddi | Università degli Studi di Firenze
Christel Schachter | Università degli Studi di Firenze

Dare la parola: professionalità pedagogiche,
educative e formative.

A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di
Vanna Boffo
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Sessioni plenarie



ISBN volume 979-12-5568-131-1
ISSN collana 2611-1322

2024 © by Pensa MultiMedia®
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it

Indice

• SALUTI ISTITUZIONALI

Eugenio Giani 10

Vanna Boffo 14
Dare la parola alle professioni pedagogiche

Domenico Simeone 19
Dare la parola agli ultimi

• INTRODUZIONE AI LAVORI

Pierluigi Malavasi 22
*Dare la parola e promuovere le professioni pedagogiche,
educative e formative, a 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani*

SESSIONE PLENARIA

– Dare la parola... –

Lorenza Da Re 28
Orientamento educativo e professionale: prospettive e visioni pedagogiche

Massimiliano Fiorucci 36
Dare la parola: da portatori di bisogni in portatori di diritti

Emiliano Macinai 39
Dare parole per dire, pensare e sentire

Luigiaurelio Pomante 47
*Don Lorenzo Milani tra storia e “costruzione del mito”.
Alcune riflessioni storiografiche*

– Dare la parola... Professionalità pedagogiche –

Davide Capperucci 55
*La valutazione che forma: il contributo di don Milani
alla diffusione di un approccio autentico alla valutazione*

Loredana Perla 64
Don Milani fra didattica dell'antimaestro e didattica esigente

Alessandra Rosa 72
*Innovare la cultura e la pratica della valutazione
per una scuola democratica e inclusiva*

Raffaella Strongoli 84
Dare la parola alla Natura per praticare didattiche ecologiche

– Dare la parola... Professionalità educative –

Paolo Alfieri 93
*Tra ristrutturazione del passato e condivisione di valori educativi:
la ricezione della fiction del 1997 su don Milani*

Giuseppe Elia 101
*La parola come strumento di alfabetizzazione e di emancipazione sociale.
Il contributo di don Lorenzo Milani*

Maira Sannipoli 110
*«Svegliarsi la notte con il pensiero fisso»:
professionalità educative tra orizzonti prassici e rischi tecnicistici*

Adriana Schiedi 118
*La parola “mediata”. Il Mediatore pedagogico-interculturale,
un costruttore di dialogo tra i popoli*

– Dare la parola... Professionalità formative –

Stefano Oliviero	128
<i>Dare la parola?</i>	
Luigi Traetta	135
<i>Dare... (ma non togliere!) la parola: l'Università ai tempi di AVA 3</i>	
Elena Zizioli	142
<i>Dare la parola tra mito e realtà nei contesti a rischio di disumanizzazione</i>	

– Appendice –

Sabrina Breschi	152
------------------------	-----

- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Olivieri, S. (ed.) (1997). *L'educazione i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- UN General Assembly (1948), *Universal Declaration on Human Rights*. Paris, 10 December 1948.
- Unicef (2005). *Pinocchio nel paese dei diritti*. Roma: Unicef.
- Verhellen (Ed.) (2007). *Convention on the Rights of the Child*. Leuven: Garant.

Don Lorenzo Milani tra storia e “costruzione del mito”.

Alcune riflessioni storiografiche

Luigiaurelio Pomante

Professore Associato

Università degli Studi di Macerata - luigiaurelio.pomante@unimc.it

Avvicinarsi alla figura, al pensiero e all’opera di don Lorenzo Milani, seppur ormai a cento anni dalla sua nascita, rappresenta impresa non facile e sicuramente da non sottovalutare anche per lo studioso più accorto e prudente, considerando l’estrema polivalenza interpretativa del priore di Barbiana, oggetto nel corso della sua vita (ma anche negli anni successivi alla sua morte), di grandi amori e di grandi avversioni. Come sottolineato dalla più autorevole storiografia, parlare di don Milani può far correre il pericolo di “appiattirne l’immagine e semplificarne i contorni” (Sani, 2011, p. 629), assimilandolo “frettolosamente all’una o all’altra delle grandi contrapposizioni che segnavano allora [...] la società italiana”, in conseguenza del “ruolo pubblico di rottura e di denuncia da lui esercitato con piena consapevolezza” (Miccoli, 1981, pp. 26-50).

Attraverso una mole considerevole di pubblicazioni (tra monografie, fascicoli di riviste, atti di convegni), alcune illuminanti, altre più superficiali (Sani & Simone, 2011; Michetti & Moro, 2017), ed un’altrettanto imponente produzione cinematografica e teatrale dedicata al sacerdote fiorentino, si è concretizzato, tra verità e falsificazioni, quel processo di “costruzione del mito” di don Milani, che ne ha, a seconda dei punti di vista adottati, esaltato o demolito personalità, orientamenti ed opera, tuttavia troppo spesso acriticamente. Proprio per tale motivo è assai frequente, passando in rassegna gli studi compiuti in questi anni su don Milani, trovarsi davanti a giudizi trancianti come quello del noto psichiatra Giovanni Jervis che bollava il *modus operandi* di don Milani quale “tentativo fallito di educare” (Jervis, 1981, pp. 254-258), o quello di Roberto Berardi che agli inizi degli anni Novanta mirava ad accreditare l’idea di un don Milani affetto da turbe psichiche sin dalla giovane età poi aggravatesi nell’ultima parte della sua vita (Berardi, 1992). Altresì è possibile incontrare tuttavia analisi ermeneutiche di taglio decisamente opposto ma in taluni casi ugualmente iperboliche su don Milani, come quelle a noi famigliari di pedagogisti autorevoli quali Vincenzo Sarracino che ha definito *Lettera ad una professoressa* un “modello pedagogico forte” (Saracino, Cafagna & Marsicano, 2020), o Franco Frabboni che ha individuato nel sacerdote fiorentino “la luminosa stella polare della pedagogia e della didattica del nostro Paese” (Frabboni, 2023, pp. 99-102), fino a chiavi di lettura avanzate da studiosi rigorosi e di alto profilo come Franco Cambi che non ha esitato a collocare don

Milani tra i maggiori ideologici e teorici dell'educazione della contemporaneità (Cambi, 2017).

Tutto questo, a giudizio di chi scrive, fa comprendere quanto oggi più che mai, proprio in occasione di ricorrenze quale il centenario della nascita di don Milani, ricorrenza che per sua natura ben si presta purtroppo a riletture apologetiche o comunque fortemente ideologizzate, sia attuale il suggerimento offerto da Pietro Scoppola nell'ormai lontano 1983. Nell'importante convegno milanese di quell'anno, infatti, su *don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, il noto contemporaneista ribadì la necessità di sforzarsi sempre di storicizzare la figura e l'operato del priore di Barbiana, ovvero di collocarli e di valutarli entro le coordinate di tempo ed ambiente propri della storia (vedi la complessa stagione della Chiesa e della società italiane del secondo dopoguerra), rifiutando così ogni lettura che potrebbe trasformare don Milani, come ha ben sottolineato Roberto Sani, nella "bandiera di battaglie che non sono mai state le sue" (Sani, 2011, p. 631).

Così, ad esempio, ripercorrere ed interpretare l'esperienza di don Lorenzo Milani ed in particolare della *Lettera a una professoressa* (1967), ad oltre cinquant'anni dalla sua pubblicazione, può rappresentare senza dubbio un'opportunità stimolante per uno storico della pedagogia, non "con atteggiamento di rispecchiamento o di fusionalità ideologica" (Covato, 2010, p. 104) rispetto ai contenuti dello scritto milaniano, ma per fermarsi seriamente e rigorosamente a riflettere su uno dei momenti più significativi della storia della scuola in Italia del secolo scorso. Com'è noto, infatti, il libro scritto dai ragazzi della scuola di Barbiana, costituisce una delle più "radicali testimonianze di protesta nei confronti delle istituzioni scolastiche, politiche e religiose del nostro Paese alla fine di un decennio che era iniziato con il varo della legge sulla scuola media unica" (Covato, 2010, p. 95), evento altamente rilevante e che avrebbe di fatto trasformato sensibilmente la fisionomia dell'intero sistema scolastico italiano. Il varo della scuola media unica fu l'esito di una discussione quanto mai accesa ed aspra tra le varie forze politiche del Paese sin dai primi anni del secondo dopoguerra ed anche il decisivo disposto legislativo del 1962 non avrebbe del tutto placato gli animi né sedato malumori. Ecco che allora, se riletto nel preciso contesto storico in cui è collocabile, nell'Italia del centro sinistra, dei miti illusori del boom economico e del risveglio operaio dei primi anni Sessanta, anche il grido che si leva da Barbiana ricopre un ruolo di primo piano nell'auspicato ma tortuoso percorso di democratizzazione della scuola italiana, grazie alla sua capacità di spazzare via ogni facile illusione rispetto "al fatto che l'istituzione della scuola media unica, avesse contribuito a cancellare in modo significativo la costellazione delle differenze sociali che caratterizzava la popolazione scolastica del nostro Paese" (Covato, 2010, p. 95). Anche e soprattutto grazie alla denuncia partita dai ragazzi di Barbiana il sistema scolastico italiano si sarebbe ulteriormente interrogato sulle nuove sfide che lo attendevano e avrebbe trovato per la nuova scuola media unica un assetto e una collocazione che le avrebbe realmente permesso di assolvere a quella funzione di garanzia dell'eguaglianza delle opportunità.

Parimenti per uno studioso di storia dell'Università e dell'istruzione superiore

risulta particolarmente interessante approfondire il presunto legame esistito tra don Milani e la sua *Lettera* da un lato e la contestazione studentesca del '68 dall'altro, legame tuttavia troppo spesso interpretato in maniera distorta solo per mere convenienze politiche o per allinearsi a precise posizioni ideologiche. È innegabile che quando nell'autunno del 1967 prese avvio nelle università italiane un nuovo ciclo di proteste studentesche, la *Lettera a una professoressa* dei ragazzi di Barbiana divenne rapidamente uno dei più importanti testi di riferimento della contestazione, per usare un'espressione di Carmen Betti, "uno dei libri bandiera della contestazione studentesca" (Betti, 2009, p. 14). Pur facendo riferimento al mondo dei contadini di montagna, assai diverso come contesto sociale rispetto a quello della realtà giovanile benestante delle università italiane, nelle pagine di *Lettera a una professoressa*, dirimpenti nei contenuti e nella forma, gli studenti universitari colsero subito temi e motivi simili ai loro e ne fecero pertanto oggetto di seminari, le citarono nei volantini e nei documenti del movimento, le lessero in classe e nelle commissioni delle scuole occupate, facendo sì che il testo divenisse innegabilmente "una delle fonti di ispirazione di tutta quanta l'occupazione", come osservato da Guido Viale, uno dei leader della contestazione a Torino, riferendosi all'occupazione di Palazzo Campana nel novembre 1967 (Viale, 1968). Del resto argomenti come la contestazione dell'autoritarismo degli insegnanti, la tendenza alla radicalizzazione e alla politicizzazione delle esperienze individuali, la contrapposizione fra i privilegiati (i "Pierini") e i diseredati ("i Gianni") nonché la critica alle istituzioni (scuola *in primis*) che realizzavano selezioni di classe e conservavano così la struttura iniqua della società non potevano non fare breccia nelle menti e nei cuori di chi in quel preciso momento stava provando a combattere una battaglia contro la più elitaria e conservatrice delle istituzioni educative esistenti qual era al tempo l'Università.

Ecco allora che *Lettera a una professoressa*, con il suo lessico popolare, forte e pungente, con la semplicità del suo linguaggio che escludeva ogni forma di mistificazione, felice esperimento riuscito di scrittura collettiva nonché modello di produzione culturale assai lontano da quello tradizionale in cui erano i soli intellettuali a dominare la scena, finì per essere interpretato dagli studenti in protesta come "la realizzazione concreta di un progetto di rivoluzione culturale che respingeva il vuoto accademismo dei professori universitari e promuoveva una cultura nuova, costruita dal basso, come insegnava la 'rivoluzione culturale' lanciata dal presidente Mao in Cina" (Turbanti, 2017, p. 40).

In realtà, se analizzata in maniera più attenta, e sarebbe questo il compito di uno storico della pedagogia e dell'educazione, la scelta di don Milani era stata una scelta voluta, dettata principalmente dal bisogno di dare la parola a chi normalmente non era in grado di produrla, fino ad arrivare alla scomparsa dello stesso sacerdote fiorentino dietro la penna dei suoi ragazzi. Quegli stessi ragazzi che sul finire del 1968 rifiutarono categoricamente l'etichetta affibbiata a don Milani di "padre del '68", che il regista Franco Enriquez aveva cercato di promuovere alla Biennale di Venezia prima e al teatro Metastasio di Prato poi, nel suo spettacolo sul movimento studentesco dal titolo *Discorso per la 'Lettera ad una professoressa'*

della Scuola di Barbiana e la rivolta degli studenti (La Biennale di Venezia, 1968). Secondo Michele Gesualdi, infatti, uno dei ragazzi che intentò addirittura una causa, poi vinta, contro il regista al punto da costringerlo a modificare copione ed eliminare riferimenti a Barbiana, il lavoro teatrale tradiva sia nel titolo che nel testo lo spirito del libro, utilizzandolo in modo strumentale per scopi che non erano suoi (R.S., 1968). Come ben osservato da Giovanni Turbanti, “sebbene le proteste avanzate nello spettacolo fossero sostanzialmente condivisibili, esso faceva della *Lettera* lo strumento di una battaglia ideologica che non le apparteneva. Il regista se ne era impossessato allo stesso modo in cui anche il movimento l’aveva assunta arbitrariamente a simbolo delle sue rivendicazioni, senza curarsi delle reali intenzioni degli autori, che se ne erano sentiti disconosciuti e defraudati” (Turbanti, 2017, p. 57).

Questa vicenda non fa che confermare la relativa estraneità della scuola di Barbiana rispetto alla rivolta studentesca del ’68. Don Milani, peraltro morto nel giugno del 1967, e i suoi ragazzi non avevano alcuna intenzione di inserirsi nei fermenti di protesta che si stavano manifestando nelle università e che sarebbero esplosi ancora più fragorosamente nei mesi successivi (Pomante, 2020). *Lettera a una professoressa* era di fatto nata al di fuori dei movimenti studenteschi ed è evidente che molti suoi elementi, ad una lettura più attenta e meno ideologizzata, non furono affatto accolti tra le tematiche sostenute dai contestatori e addirittura rimasero contraddittori rispetto ad esse. Gli universitari apprezzarono dell’opera di don Milani la sua *vis* polemica e il senso di protesta in essa innegabilmente insito ma, sia gli studenti forse per superficialità di analisi sia alcuni studiosi per le chiavi di lettura troppo tendenziose offerte nel corso degli anni, tralasciarono di considerare le differenze di contesto e di contenuto esistenti tra i movimenti studenteschi e l’esperienza di Barbiana. Basti pensare, ad esempio, al diverso atteggiamento che i ragazzi di don Milani assunsero nei confronti della scuola dell’obbligo e dell’istruzione superiore. Se per la prima proponevano infatti una scuola senza voti e che non bocciasse, per la seconda, vista comunque come un mondo abitato da «privilegiati», auspicavano una selezione, certamente non per censo ma per merito, ma comunque molto severa, ponendosi di fatto su posizioni assai lontane da quelle sostenute dai sessantottini per i quali la questione della selezione, del merito, delle capacità non era ripensata in forme nuove ma categoricamente rifiutata.

Il problema qui – si legge nella *Lettera* – si presenta tutto diverso da quello della scuola dell’obbligo. Là ognuno ha un diritto profondo da essere eguale. Qui invece si tratta solo di abilitazioni. Si costruiscono cittadini specializzati al servizio degli altri. Si vogliono sicuri. Per esempio per le patenti siate severi. Non vogliamo essere falciati per le strade. Lo stesso per il farmacista, per il medico, per l’ingegnere (Scuola di Barbiana, 2007, p. 111).

Anche sul tema dell’autoritarismo le posizioni della *Lettera* erano decisamente più complesse rispetto a quelle che i contestatori del ’68 vi colsero. I ragazzi di

Barbiana denunciavano i meccanismi autoritari della scuola ma l'autorità del priore non era affatto messa in discussione né quella dei genitori nei confronti dei figli, addirittura anche se esercitata con metodi severi. Nel concreto mentre il mondo universitario studentesco mirava ad un esplicito ribaltamento dei ruoli all'interno delle università contestando ai docenti l'autorità di cui si ricoprivano, i ragazzi di Barbiana non mettevano in alcun modo in discussione la posizione di superiorità degli insegnanti sui propri studenti:

Un ragazzo che ha un'opinione personale su cose più grandi di lui è un imbecille. Non deve aver soddisfazione. A scuola si va per ascoltare cosa dice il maestro. Solo rare volte capita qualcosa di nostro di cui la classe e il maestro hanno bisogno. Ma non opinioni e non cose lette. Notizie precise su cose viste coi nostri occhi nelle case, nelle strade, nei boschi (Scuola di Barbiana, 2007, p. 129).

Poi, a partire dalla primavera del '68, quando cambiarono i contenuti e le forme della lotta studentesca e l'Università e la condizione degli studenti cessarono di essere gli elementi caratterizzanti della protesta che invece prese di mira direttamente lo Stato e le strutture del sistema capitalistico, anche il richiamo alla *Lettera* di don Milani si fece meno pressante e nel volgere di pochi mesi il testo di Barbiana, la cui lettura era prima sembrata imprescindibile, apparve superato.

La *Lettera* era stata espressione di un malessere comune e diffuso tra i giovani verso gli squilibri della società capitalistica e aveva analizzato ed espresso quel disagio in termini nuovi e di straordinaria efficacia. Il movimento studentesco aveva trovato nello scritto milaniano una "lezione di metodo politico" (Turbanti, 2017, p. 58), quella base teorica non complessa che potesse aggregare il maggior numero di studenti, in gran parte non ancora permeati dalle categorie del dibattito ideologico degli anni precedenti. Quando l'ideologia prese il sopravvento, la protesta assunse obiettivi più radicali e il confronto con la repressione poliziesca condusse gli studenti perfino ad adottare mezzi più violenti, don Milani e i suoi ragazzi apparvero non più adeguati alla lotta che bisognava condurre e la loro distanza dal mondo delle contestazioni studentesche si manifestò più evidente che mai.

In questi precisi termini potrebbe allora essere corretto considerare *Lettera a una professoressa* quale uno dei testi ispiratori della contestazione del '68 e documento simbolo della protesta per tutti coloro che vissero quell'esperienza studentesca. Di fatto don Milani, anche grazie alle sue vicende biografiche (dalle polemiche con l'autorità ecclesiastica all'emarginazione in uno sperduto paesino di montagna) che contribuirono ulteriormente a delineare la sua immagine di contestatore a tutto tondo, dal valore quasi profetico, fu apprezzato dagli studenti più per i problemi che aveva aperto che per le soluzioni avanzate. Il sacerdote fiorentino aveva esasperato i conflitti nella società e nella cultura, ad altri sarebbe stato attribuito il compito di trovare le soluzioni. Così al cospetto di chi, da un lato, lo ha considerato "testimone coraggioso dei valori di giustizia e di uguaglianza proclamati e rivendicati nel '68" e di chi, al contrario, lo ha invece accusato di aver

“demonizzato il principio meritocratico e di aver aperto la strada alla peggiore cultura assistenzialista” (Turbanti, 2017, p. 60), sarebbe più opportuno considerarlo, come ha ben sottolineato Renato Moro, un “profeta scomodo” (Moro, 2017, p. 266) in cui il nostro Paese non ha comunque potuto fare a meno di specchiarsi, proprio perché è stato colui che avuto il grande merito di aver saputo dare la parola a coloro che ne erano privi e che grazie ad essa, finalmente, avrebbero acquisito la dignità per stare in società e rapportarsi alla pari con tutti gli altri, da veri cittadini consapevoli.

Riferimenti bibliografici

- Berardi, R. (1992). *Lettera a una Professoressa. Un mito degli anni Sessanta*. Milano: Shakespeare and Company.
- Betti, C. (2009). Prefazione. In Ead. (Ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo* (pp. 9-15). Milano: Unicopli.
- Cambi, F. (2017). Ripensando don Milani a cinquant'anni dalla morte. *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, 6 (2), 57-64.
- Covato, C. (2010). Don Lorenzo Milani: una voce fuori dal coro. In E. Campanella, V. Bosna (Eds.), *Ricerca storico-educativa, formazione e Mezzogiorno. Studi in onore di Ernesto Bosna* (pp. 95-105). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Frabboni, F. (2023). Il difficile profeta. In *Ritorno a Barbiana. Scritti critici su don Milani* (pp. 99-102). Roma: Edizioni Conoscenza.
- Jervis, G. (1981). Il problema dell'autorità in don Lorenzo Milani. In *don Lorenzo Milani. Atti del convegno di studi, Firenze, 18-20 aprile 1980* (pp. 254-258). Firenze: Comune di Firenze.
- La Biennale di Venezia (1968). *27. Festival internazionale del teatro di prosa: 18 settembre-10 ottobre 1968*. Venezia: La Biennale.
- Miccoli, G. (1981). Don Lorenzo Milani nella Chiesa del suo tempo. In *Don Lorenzo Milani. Atti del convegno di studi, Firenze, 18-20 aprile 1980* (pp. 26-50). Firenze: Comune di Firenze.
- Michetti, R., & Moro, R. (Eds.). (2017). *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi*. Roma: Viella.
- Moro, R. (2017). Scendere da Barbiana. In R. Michetti, R. Moro (Eds.), *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi* (pp. 259-266). Roma: Viella.
- Pomante, L. (2020). L'Università italiana alla vigilia del Sessantotto. Tra il riformismo del centro-sinistra e la rivolta studentesca globale. In M. Bocci, M. Busani (Eds.), *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta* (pp. 234-258). Roma: Studium.
- R. S. (1968, December 3). *Franco Enriquez ha travisato la Lettera a una professoressa*. La Stampa.
- Sani, R. (2011). Sub specie educationis. *Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*. Macerata: Eum.
- Sani, R., & Simeone, D. (2011). *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*. Macerata: Eum.
- Sarracino, V., Cafagna, V., & Marsicano, R. (Eds.). (2020). *Lorenzo Milani. Una rivoluzione pedagogica*. Barletta: Cafagna.